

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3587

MILANO

BRADENSE

L' ISOLA
DISABITATA.

L' ISOLA DISABITATA

AZIONE PER MUSICA

Rappresentata in ARANJUEZ l' Anno MDCCLIII

Festeggiandosi il giorno del Glorioso
Nome

DI SUA MAESTA' CATTOLICA

I L R E

D. FERDINANDO VI.

Per Comando di S. M. C. la REGINA

D. MARIA BARBARA.

All' Eccellentissima Signora

LA SIGNORA

DONNA MARIA BONCOMPAGNI

LUDOVISI CATTANEO

Duchessa di Termoli &c.

Del sig. Abbate

PIETRO METASTASIO

ROMANO, POETA CESAREO.



IN VENEZIA, MDCCLIII.

Presso AGOSTINO SAVIOLI.

Con Licenza de' Superiori.

(V)

ECCELLENTISSIMA
SIGNORA.



*QUALI riprove di ge-
nerosa, ed autore-
vole protezione abbino ripor-
tate dalla Nobilissima Fami-*

A 3

glia

glia Boncompagni Ludovisi molte prime nostre edizioni de' nuovi Componimenti Drammatici del celebre Poeta Cesareo Abb. PIETRO METASTASIO, testimonianza ne fanno l' Attilio Regolo, che vide Roma la prima volta nel 1750. fregiato dal chiaro nome dell' Eccellentissimo Signore D. ANTONIO Boncompagni Ludovisi Principe di Venosa, e nel 1751. Il Re Pastore sotto li felici auspici dell' Eccellentissima Signora D. LAURA Chigi Boncompagni Ludovisi Principessa di Piombino, e Duchessa di So-

ra. Non vi rechi dunque meraviglia, ECCELLENTISSIMA SIGNORA, se dopo tanti atti di somma degnazione a pro nostro usati, e da chi vi diede alla luce, e da chi per degnissimo Fratello riconoscete, dovendosi ora pubblicare dalle nostre Stampe il presente Componimento Drammatico, al Vostro merito abbiamo avuto ardimento di consagrarlo, assicurati, che niente meno sarà questo fortunato degl' altri, qualora garantito sia dal Vostro poderoso padrocinio. Tanto ancora ci siamo ripromessi da quelle singolari pre-

gative, che s'è vi contraddistin-
 sero una volta in questa Do-
 minante, ed ora in Napoli so-
 no divenute oggetto degno di
 ammirazione, delle quali me-
 ritevole menzione da noi fa-
 rebbesi, se la Venerazione do-
 vuta alla Vostra somma mode-
 stia non cel vietasse, e a guisa
 del Sole non tramandassero
 luminosi raggj da per tutto:
 onde forza è il confessare, che
 inutile sarebbe qualunque en-
 comio nostro, quando minore
 riescirebbe a più eloquenti.
 Ma sopra ogni altra cosa,
 ECCELLENTISS. SIGNO-
 RA, la Vostra gentil benigni-
 tà,

tà, che d'ogni altro pregio il
 più bello tacer non possiamo,
 la fama oramai troppo diste-
 sa dell'insigne Autore, ed il
 luogo, dove l'unica volta è
 stato rappresentato, come la
 Corte del Monarca delle Spa-
 gne, presso cui a nome del glo-
 riosissimo Vostro Sovrano l'
 Eccellentissimo Signor Prin-
 cipe di San Nicandro, e l'Ec-
 cellentissimo Signor Principe
 di Piombino onorevoli Amba-
 scerie hanno sostenute con tan-
 ta loro riputazione, e van-
 taggio del Real servizio, ren-
 deranno capace di qualche
 gradimento questo nostro te-

*nue attestato di riconoscente
servitù, e compenseranno tut-
to ciò, che di difettoso potesse
in esso apparire. Da tutti
questi motivi speranzati ad
ottenere l'onore di vostra ge-
nerosa Padronanza, con di-
stintissimo ossequio umilissi-
mamente ci protestiamo*

Di VOSTRA ECCELLENZA

*Vostri Divotiss., ed Obligatiss. Serv.
Carlo, e Fratelli Barbiellini.*

ARGOMENTO.

Navigava il giovane Ger-
nando colla sua gio-
vanetta Sposa Costanza, e
con la picciola Silvia anco-
ra infante di lei sorella, per
raggiugnere nell' Indie Occi-
dentali il suo Genitore, a
cui era commesso il governo
di una parte di quelle, quan-
do da una lunga, e perico-
losa tempesta fu costretto a
discendere in un' Isola disa-
bitata, per dar' agio alla
Bambina, ed alla Sposa di
ristorarsi in terra dalle agi-
tazioni del mare. Mentre
queste placidamente riposava-

(XII)

no in una nascosta grotta ,
che loro offerse comodo ,
ed opportuno ricetto ; l' infe-
lice Gernando con alcuni de'
suoi seguaci fu forpreso, ra-
pito, e fatto schiavo da una
numerosa schiera di Pirati
barbari , che ivi sventurata-
mente capitarono . I suoi
compagni , che viddero dal-
la nave confusamente il tu-
multo , e crederono rapite
con Gernando, e la Bambi-
na , e la Sposa , si diedero
ad inseguire i predatori ; ma
perduta in poco tempo la
traccia , ripresero sconfolati
il loro interrotto cammino .
Resta la sventurata Costan-
za , dopo aver cercato lun-
gamente in vano il suo Spo-
so,

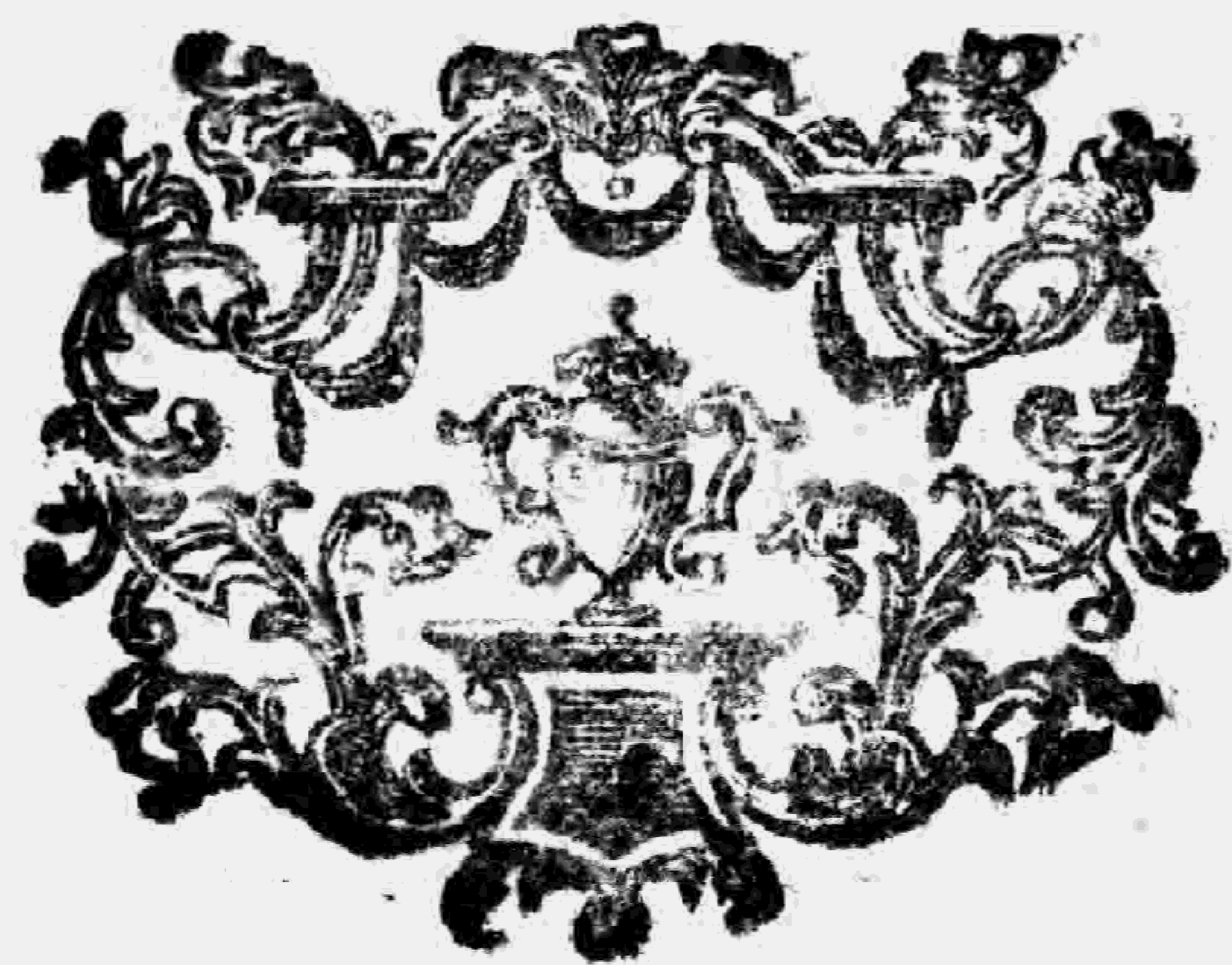
(XIII)

so , e la Nave , che l' avea
colà condotta, si credè come
Arianna tradita , ed abban-
donata dal suo Gernando .
Quando i primi impeti del
suo disperato dolore comin-
ciarono a dar luogo al na-
turale amor della vita , si ri-
volse ella come faggia a cer-
car le vie di conservarsi in
quella abbandonata segrega-
zion de' Viventi, ed ivi dell'
erbe , e delle frutta , onde
abbondava il terreno , si an-
dò lunghissimo tempo soste-
nendo con la picciola Silvia,
ed ispirando l' odio, e l' or-
rore da lei concepito contro
tutti gli Uomini all' inno-
cente , che non gli conosce-
va . Dopo tredici anni di
schia-

(XIV)

schiavitù , riuscì a Gernando di liberarsi. La prima sua cura fu di tornare a quell' Isola , dove avea involontariamente abbandonata Costanza : benchè senza alcuna speranza di ritrovarla in vita.

L' inaspettato incontro de' teneri Spofi è l' azione , che si rappresenta.



AP.

(XV)

APPARENZE.

La Scena rappresenta sempre una parte amenissima di picciola , e disabitata Isola a vista del mare , ornata distintamente dalla natura di strane piante , di capricciose grotte , e di fioriti cespuglj. Gran fasso molto innanzi dal destro lato , sul quale si legge impressa una iscrizione non ancor terminata , in caratteri Europei.

Nel-

(XVI)

NELLA SCENA

T E R Z A .

Si vede passare di lontano
solcando il mare a vele
gonfie una Nave , dalla
quale scendono sul Pali-
schermo due Personaggj ,
e qualche Marinaro, qua-
li sbarcano poco dopo sul
lido .



L' ap-

(XVII)

L' apparenze delle Scene fo-
no di nuova invenzione
del Signor' Antonio Jolli,
Modonese .

La Musica è del Signor Giu-
seppe Bonno .



PER-

PERSONAGGI.

COSTANZA, Moglie di Gernando.
La Signora Regina Mingotti, Virtuosa di Musica, Napolitana.

SILVIA, sua minor Sorella.
La Signora Teresa Castellini, Virtuosa di Musica, al servizio di S. M. C.

ENRICO, Compagno di Gernando.
Il Signor Emanuelle Cornacchini, Virtuoso di Musica, Milanese.

GERNANDO, Consorte di Costanza.
Il Signor Domenico Panzacchi, Virtuoso di Musica, Bolognese.

COMPARSE.

DI

Marinari.

L'ISO-



L' ISOLA DISABITATA.

SCENA PRIMA.

Parte amenissima di picciola, e disabitata Isoletta a vista del mare, ornata distintamente dalla natura di strane piante, di capricciose grotte, e di fioriti cespugli. Gran fasso molto innanzi dal destro lato, sul quale si legge impressa una iscrizione non ancor terminata, in caratteri Europei.

COSTANZA vestita a capriccio di pelli, di fronde, e di fiori, con else, e parte di spada logora alla mano, in atto di terminare l'imperfetta iscrizione.

QUAL contrasto non vince (so;
L' indefesso sudor! Duro è quel fat-
L' istromento è mal atto;

Ine-

Inesperta è la mano; e pur dell' opra
Eccomi alfin vicina. Ah sol concedi,
Ch' io la vegga compita;
E da sì acerba vita
Poi mi libera, o Ciel. Se mai la sorte
Ne' dì futuri alcun traiporta a questo
Incognito terreno;
Dirà quel marmo almeno
Il mio caso funesto, e memorando.

DAL TRADITOR GERNANDO (a)

COSTANZA ABBANDONATA

I GIORNI SUOI

IN QUESTO TERMINO'

LIDO STRANIERO

AMICO PASSAGGIERO

SE UNA TIGRE NON SEI

(si miei.
O VENDICA O COMPIANGI... i ca.

Questo sol manca. A terminar s'attenda
Dunque l' opra, che avvanza. (b)

SCE-

(a) Legge.

(b) Torna al lavoro.

S C E N A II.

Silvia frettolosa, ed allegra, e detta.

SILVIA.

AH Germana! A Costanza!

COSTANZA.

Che avvenne, o Silvia! Onde la gioja?

SILVIA.

Io sono
Fuor di me di piacer.

COSTANZA.

Perchè?

SILVIA.

La mia
Amabile Cervetta,
In van per tanti dì pianta, e cercata,
Da se stessa è tornata.

COSTANZA.

E ciò ti rende
Lieta così?

SILVIA.

Poco ti pare? E' quella
La mia cura (il fai pur) la mia compagna,
La dolce amica mia. M'ama: m'intende:
Mi dorme in sen: mi chiede i bacj: è sempre
Dal mio fianco indivisa in ogni loco:

La

La perdei : la ritrovo : e ti par poco?

COSTANZA.

Che felice innocenza! (a)

SILVIA.

E ho da vederti
Sempre in pianti, o Germana?

COSTANZA.

E come il ciglio
Mai rasciugar potrei?
Già sette volte, e sei
L'anno si rinovò, da che lasciata
In sì barbara guisa,
Da' viventi divisa,
Di tutto priva, e senza speme, oh Dio,
Di mai tornar su la paterna arena,
Vivo morendo; e tu mi vuoi serena?

SILVIA.

Ma per esser felici [questa
Che manca a noi. Quì siam sovrane. E
Isoletta ridente il nostro regno:
Sono i sudditi nostri
Le mansuete fiere: a noi produce
La terra, il mar: dalla stagione ardente
Ci difendon le piante: i cavi sassi
Dalla fredda stagion; nè forza, o legge
Quì col nostro desio mai non contrasta,
Or dì, che basterà, se ciò non basta?

Co.

(a) Torna al lavoro.

COSTANZA.

Ah tu del ben, che ignori,
La mancanza non senti. Atta del labbro
A far uso non eri, o del pensiero,
Quando quì s'approdò: nè d'altro oggetto,
Che di ciò, ch'hai presente,
Serbi le tracce in mente. Io ch'era allora
Quale or tu sei, paragonar ben posso
(Oh memoria molesta!) [sta.
Con quel ben, che perdei, quel che mi re-

SILVIA.

Spesso esaltar t'intesi
Le ricchezze, il saper l'arti, i costumi,
Le delizie Europee; ma con tua pace
Questa assai più tranquillità mi piace.

COSTANZA.

Silvia v'è gran distanza
Dall'udire al veder.

SILVIA.

Ma pur le belle
Contrade, che tu vanti,
D'Uomini son feconde, e questi sono
La specie de' viventi
Nemica a noi: Tu mille volte, e mille
Non mi dicesti....

COSTANZA.

Ah sì tel dissi, e mai
Non tel dissi abbastanza. Empj, crudeli,
Perfidi, ingannatori,

D'ogni

D'ogni fiera peggiori,
 Che sia pietà non fanno: (a)
 Non conolcon, non hanno
 Nè amor, nè fè, nè umanità nel seno.

SILVIA.

E ben da lor quì siam sicure almeno.
 Ma... Tu piangi di nuovo! Ah no: se m'ami
 Non t'affliger così. Che far poss'io,
 Cara, per consolarti? (b)
 Brami la mia cervetta? Asciuga il pianto,
 E in tuo poter rimanga.

COSTANZA. [pianga. (c)]

Ah troppo, o Silvia mia, giusto è, ch'io
 Se non piange un'infelice
 Da' viventi separata,
 Dallo sposo abbandonata,
 Dimmi, oh Dio, chi piangerà?
 Chi può dir, ch'io pianga a torto,
 Se nè men sperar mi lice
 Questo misero conforto
 D'ottener l'altrui pietà. (d)

SCE.

(a) Piange.

(b) La prende per mano.

Alla replica dell' Aria si vede passar di lontano a vele gonfie una Nave, dalla quale scendono sul palischermo Ger- nando, ed Enrico in abito Indiano, e sbarcano sul lido.

(c) Abbracciandola. (d) Parte.

S C E N A III.

SILVIA *sola*.

CHE ostinato dolor! (sempre)
 Mi fa sdegno, e pietà. Prego, consiglio,
 Sgrido, accarezzo, ed ogni sforzo è vano.
 Ma l'enigma più strano è, che qualora
 Consolarla desio,
 Il suo pianto s'accresce, e piango anch'io.

(quale)
 Seguiamo almeno i passi suoi... (a) Ma...
 Sorge colà sul mar mole improvvisa?
 Uno scoglio non è. Cangiar di loco

(stro)
 Un sasso non potrebbe. E un sì gran mo-
 Come va sì leggier! L'acqua divisa
 Ea dietro biancheggiar! Quasi nel corso
 Allo sguardo s'invola!

Porta l'ali sul dorso! E nuota! E vola!
 A Costanza si vada.

Ella saprà, se un conosciuto è questo
 Abitator dell'elemento infido,
 E almen... (b) misera me! Gente è sul lido.

B

Che

(a) Nel voler partir s'avvede della Nave.

(b) Nel partire vede non veduta Ger- nando, ed Enrico.

Che fo? Chi mi soccorre! Ah... di spavento
Così... son' io ripiena.... (appena. (a)
Che a fuggir Che a celarmi ... ho forza

S C E N A IV.

GERNANDO, ENRICO *in abito Indiano dal palischermo*, SILVIA *in disparte*.

ENRICO.

MA farà poi, Gernando,
Questo il terren, che cerchi?

GERNANDO.

Ah sì: nell'alma
Dipinto mi restò per man d'Amore:
E con palpiti suoi l'afferma il core.

SILVIA.

(Potessi almen veder quei volti.)

ENRICO.

E' molto
Facile errar.

GERNANDO.

No, caro Enrico: è desso:
Riconosco ogni sasso: Ecco lo speco, [cio
Dove in placido oblio con Silvia in brac-
La-

(a) *Si nasconde fra cespuglj.*

Lasciai l'ultima volta
La mia sposa, il mio ben, l'anima mia,
E mai più non la vidi. Ecco ove fui
Da' Pirati affalito:
Quà mi trovai ferito:
Là mi cadde l'acciaro. Ah caro Amico
Ogni indugio è delitto:
Andiam. Tu da quel lato,
Da questo io cercherò. L'Isola è angusta:
Smarrirci non possiam. Poca speranza
Ho di trovar Costanza;
Ma l'istesso terreno, (no. (a)
Ch'è tomba a lei, farà mia tomba alme-

S C E N A V.

ENRICO, e SILVIA *in disparte*.

SILVIA.

(**N**ULLA intender poss'io.)

ENRICO.

Tenero in vero
E' il caso di Gernando. Appena è sposo,
Dee con la sua diletta
Fidarsi al mar. Fra gl'inquieti flutti
Languir la vede: a ristorarla in questa
B 2 Spiag-

(a) *Parte.*

Spiaggia discende: ella riposa, ed egli
Da barbari rapito,
Tratto a contrade ignote,
In servitù vive tant'anni, e senza
Notizia più del sospirato oggetto.

SILVIA.

(Pur si rivolse alfin. Che dolce aspetto!)

ENRICO.

Parla a ciascun l'umanità per lui,
L'obbligo a me. La libertà gli deggio,
Primo dono del Ciel. Spietato ogn'altro
Sarebbe: Ingrato io sono,
Se manco a lui. D'abborrimento è degna
Ogn'anima spietata;
Ma l'orror de'viventi è un'alma ingrata.

Benchè di senso privo,
Fin l'arboscello è grato
A quell'amico rivo,
Da cui riceve umor.
Per lui di frondi ornato
Bella mercè gli rende,
Quando dal Sol difende
Il suo benefattor. (a)

SCE.

(a) Parte.

S C E N A VI.

SILVIA *sola*.

CHe fu mai quel ch'io vidi! (volto
Un Uom non è: gli si vedrebbe in
La ferocia dell'alma. Empj, crudeli
Gli Uomini sono, e di ragione avranno
Impresso nel sembiante il cor tiranno.
Una Donna neppure: avvolto in gonna
Non è, come noi fiam. Qualunque ei sia,
E' un amabile oggetto. Alla Germana
A dimandarne andrò Ma il piè ricusa
D'allontanarsi. Oh stelle!
Chi mi fa sospirar? Perchè sì spesso
Mi batte il cor? Sarà timor. No: lieta
Non farei, se temessi. E' un altro affetto:
E' un non so che, che mi ricerca il petto.

Fra un dolce deliro
Son lieta, e sospiro:
Quel volto mi piace,
Ma pace ---- non ho.
Di belle speranze
Ho pieno il pensiero:
Eppur quel ch'io spero,
Conoscer non so. (a)

B 3

SCE.

(a) Parte.

S C E N A VII.

GERNANDO *solo affannato,*
indi ENRICO.

GERNANDO.

AH presaga fu l'alma (in vano
Di sue sventure. In van m'affretto:
Cerco, chiamo, m'affanno: un'orma,
[un segno
Dell'idol mio non trovo. Ov'è l'amico?
Forse ei più fortunato.... Enrico....
(Enrico?
Cerchisi.... Oh Dio non posso: oh Dio
(m'opprime
La stanchezza, e il dolor. Là su quel sasso
Si respiri, e si attenda. (a)
Come? Note Europee? Stelle! Il mio
[nome?
Chi vel'impresse? E quando? (b)

DAL TRADITOR GERLANDO
COSTANZA ABBANDONATA

I GIORNI SUOI

IN

(a) *Nell'appressarsi vede l'iscrizione.*
(b) *Legge.*

IN QUESTO TERMINO'
LIDO STRANIERO

Io manco. (a)
ENRICO.

Ah mi conforta:
Sai Costanza ove sia?

GERLANDO.
Costanza è morta. (b)
ENRICO.

Come!
GERLANDO.

Leggi. [c]
ENRICO.

Infelice! (d)

I GIORNI SUOI
IN QUESTO TERMINO'

LIDO STRANIERO
B 4 AMI.

(a) *S'appoggia al sasso.*
(b) *Appoggiato al sasso.*
(c) *Accennando l'iscrizione.*
(d) *Legge piano le prime parole, e poi esclama.*

AMICO PASSAGGIERO

SE UNA TIGRE NON SEI

O VENDICA O COMPIANGI. Ap-

[pien compita
L'opra non è.

GERNANDO.

Non le bastò la vita. (a)

ENRICO.

Oh tragedia funesta! Ah piangi, Amico:
Le lagrime son giuste. Io t'accompagno,
T'accompagnano i sassi. Unico in tanto
Dolor (ma gran conforto) è, che rimorsi
Almen non hai. Facesti

Quanto da un Uom richiede
E l'amore, e la fede,
E la ragione, e l'onestà. Non piacque
Al Ciel di secondarti. Or non ti resta,
Che piegar, come pio, la fronte umile
Ai decreti supremi, e come saggio,
Abbandonar questa crudel contrada.

GERNANDO.

Abbandonarla! E dove vuoi, ch'io vada?
Ove spero, ch'io possa
Più riposo trovar? Questo è il soggiorno,
Che il Ciel mi destinò.

EN-

(a) Cade piangendo sul sasso.

ENRICO.

Ma che pretendi?

GERNANDO.

Respirar, fin ch'io viva,
Sempre quell'aure istesse,
Che il mio ben respirò: di questi oggetti
Nutrire il mio tormento:
Tornare ogni momento
Questo sasso a baciare: viver penando:
Compire il mio destino
Col suo nome fra labbri, a lei vicino.

ENRICO.

Ah Gernando! Ah che dici!
E la Patria? E gli Amici?
E il vecchio Genitor?...

GERNANDO.

L'ucciderei,
Se in questo stato io mi mostrassi a lui.
Va: per me tu l'assisti:
Mi fido a te. Se del mio caso ei chiede,
Raddolcisci narrando il caso mio.

ENRICO.

E tu spero ch'io possa....

GERNANDO.

Amico addio.

Non turbar, quand'io mi lagno,
Caro Amico, il mio cordoglio:
Io non voglio -- altro compagno,
Che il mio barbaro dolor.

B 5 Qual

Qual conforto in questa arena:
Un Amico a me faria?
Ah la mia... nella sua pena:
Renderebbesi maggior! (a)

S C E N A V I I I.

ENRICO solo.

NON s'irriti fra primi
Impeti il suo dolor. Merita il caso
Questo riguardo, e s'ei persiste, a forza
Quindi svellerlo è d'uopo. Olà. Dovrebbe
Colà sul palischermo alcun de' nostri
Trovarsi pure. Olà. (b) Convien, Amici,
Rapir Gernando. Ei di dolore infano
Non vuol con noi partir. V'è noto il sito,
Dove colà fra sassi
Scorre limpido un rio? Selvoso è il loco,
E all'insidie opportuno. Ivi nascosti,
Ch'egli passi, aspettate,
E alla Nave il traete. Udiste? Andate. (c)

SCE-

(a) Parte.

(b) Escano due Marinari.

(c) Partono i Marinari.

S C E N A I X.

ENRICO innanzi dalla sinistra, SILVIA
indietro dal medesimo lato, avan-
zandosi verso la destra senza
vederlo.

SILVIA.

DOv'è Costanza? Io non la trovo.
Tutto narrar vorrei. (A lei)

ENRICO.

Che miro! Ascolta,
Bella Ninfa. (a)

SILVIA.

Ah di nuovo
Tu sei qui! (b)

ENRICO.

Perchè fuggi? Odi un momento.

SILVIA.

Che vuoi da me? (c)

ENRICO.

Solo ammirarti: e solo
Teco parlar.

B. 6

SIL-

(a) Enrico la sente, e si rivolge.

(b) In atto di fuggire.

(c) Dalla scena.

Prometti
Di parlarmi da lungi. (a)

ENRICO.

Io lo prometto.
(Che sembriante gentil!) (b)

SILVIA.

(Che dolce aspetto!) (c)

ENRICO.

Ma di tanto spavento
Qual cagione in me trovi? Alfin non sono
Un'aspide, una fiera. Un Uomo alfine
Render non ti dovvria così smarrita.

SILVIA.

Un Uom sei dunque? (d)

ENRICO.

Un Uom.

SILVIA.

Soccorso! Aita! (e)

ENRICO.

Ferma. (f)

SIL-

(a) Dalla Scena.

(b) Scofiandosi.

(c) Avvicinandosi.

(d) Turbandosi.

(e) Fugge spaventata.

(f) La raggiunge, e la trattiene.

Pietà! Mercè! Nulla io ti feci:
Non essermi crudel. [a]

ENRICO.

Deh forgi, o cara: [b]
Cara, ti rafficura. Ah mi trafigge
Quell'ingiusto timore.

SILVIA.

(Ch'io mi fidi di lui, mi dice il core.)

ENRICO.

Dì, se cortese sei, come sei bella,
La povera Costanza
Dove, quando restò di vita priva?

SILVIA.

Costanza? Lode al Ciel, Costanza è viva.

ENRICO.

Viva? Ah Silvia gentil! (che al fito, agli
(anni

Certo Silvia tu sei) corri a Costanza.
A Gernando io frattanto....

SILVIA.

Ah dunque è teo.

Quel crudel, quell'ingrato.

ENRICO.

Chiamalo sventurato,
Ma non crudele: ah non tardar: sarebbe
Ti-

(a) Inginocchiandosi.

[b] La solleva.

38 L' ISOLA DISABITATA.
Tirannia differir le gioje estreme:
Di due sposi sì fidi.

SILVIA ..

Andiamo insieme.

ENRICO .. (opra)

No: se insieme ne andiam, bisogna all'
Tempo maggior. Va. Qui con lei ritorna:
Con lui qui tornerò. (a)

SILVIA ..

Senti: E il tuo nome?

ENRICO ..

Enrico. (b)

SILVIA ..

Odimi. Ah troppo (c)
Non trattenerti.

ENRICO ..

Onde la fretta, o cara?

SILVIA ..

Non so. Mesta io mi trovo.
Subito che mi lasci: E in un momento
Poi rallegrar mi sento, allor che torni.

ENRICO ..

Ed io teco vivrei tutti i miei giorni. (d)

SCE-

(a) In atto di partire.

(b) Come sopra.

(c) Con affetto.

(d) Parte.

L' ISOLA DISABITATA. 39

S C E N A X.

SILVIA sola.

CHE mai m' avvenne! Ei parte,
E mi resta presente? Ei parte, ed io
Pur sempre col pensier lo vo seguendo?
Perchè tanto affannarmi? Io non m' in-
[tendo.

Non so dir se pena fia
Quel ch' io provo, o fia contento;
Ma se pena è quel, ch' io sento,
Oh che amabile penar!
E' un penar, che mi consola:
Che m' invola -- ogn' altro affetto:
Che mi desta un nuovo in petto,
Ma soave palpar. [a]

SCE-

[a] Parte.

S C E N A XI.

COSTANZA, e poi GERNANDO da
diverse parti.

COSTANZA.

AH, che in van per me pietoso
Fugge il tempo, e affretta il passo:
Cede agli anni il tronco, il sasso;
Ma s' invecchia il mio martir.
Non è vita una tal sorte;
Ma sì lunga è questa morte,
Ch' io son stanca di morir. [a]

Giacchè da me lontana,
L'innocente Germana
Mi lascia in pace; al doloroso impiego
Torni la man. [b]

GERNANDO.

Giacchè il pietoso amico (c)

Lun-

[a] Finita la seconda parte, s' abbandona a sedere sopra un tronco alla sinistra, e ripete sedendo la prima parte.

[b] Torna al lavoro.

[d] Senza veder Costanza.

Lungi ha rivolto il passo,
Quell'adorato sasso
Si torni a ribaciar. (a) Ma chi è colei?
Dove venne? Che fa?

COSTANZA.

Tu fudi, e forse
Resterà sempre ignoto,
Infelice Costanza, il tuo lavoro.

GERNANDO.

Costanza? Ah Sposa! (b)

COSTANZA.

Ah traditore! Io moro. (c)

GERNANDO.

Mio ben. Non ode. Oh Dio!
Perdè l'uso de' sensi. A qualche stilla
Di fresco umor Dove potrei?
(Sì: Scorre

Non lungi un rio: poc' anzi il vidi. E
L'Idol mio così solo (deggio
Abbandonar? Ritornarò di volo. (d)

SCE.

[a] La vede.

[b] L'abbraccia: Costanza si rivolge, lo riconosce.

[c] Sviene sopra il sasso.

[d] Parte in fretta.

S C E N A XII.

ENRICO, e COSTANZA *svenuta.*

ENRICO.

Ignora il caro Amico
Le sue felicità. Da me s'asconde,
Rinvenirlo non so.... Ma fu quel fasso
Una Ninfa riposa. (a)
Silvia non è: Dunque è Costanza. Oh
Ha pien di morte il volto! (come

COSTANZA.

Oimè! (b)

ENRICO.

Costanza?

COSTANZA.

Lasciami. (c)

ENRICO.

Ah del tuo Sposo
Vivi all'amor verace.

COSTANZA.

Lasciami traditor morire in pace. (d)

EN-

[a] S' appressa, e l' osserva.

[b] Comincia a rinvenire.

[c] Senza guardarlo.

[d] Come sopra.

ENRICO.

Io traditor? Non mi conosci?

COSTANZA.

Oh stelle! [a]

Gernando ov' è? Tu non sei più l' istesso.
Ho sognato poc' anzi? O sogno adesso?

ENRICO.

Non sognasti, e non sogni. Il tuo Ger-
Vedesti, a quel che ascolto. [nando
Di lui l' Amico or vedi.

COSTANZA.

E mi ritorna innanzi? Ei, che ha potuto
Lasciarmi in abbandono?

ENRICO.

Ah l' infelice

Non ti lasciò; ma fu rapito.

COSTANZA.

Quando?

ENRICO.

Quando immersa nel sonno
Tu colà riposavi. [b]

COSTANZA.

Chi lo rapì?

ENRICO.

Di barbari Pirati

Un

[a] Si rivolge, e lo guarda con am-
mirazione, e spavento.

[b] Accennando la Grotta.

44 L' ISOLA DISABITATA.
Un affalto improvviso. Ei si difese,
Ma nella man ferito
Perdè l' acciario: il numero l' oppresse,
E restò prigionier.

COSTANZA.

Ma fino ad ora?

ENRICO.

Ma fino ad or non ebbe
Libero che il pensiero: e a te vicino
Col suo pensier fu sempre.

COSTANZA.

Oh Dio, qual torto,
Mio Gernando, io ti feci.

ENRICO.

Eccolo alfine.
Sciolto da' laccj. Eccolo a te. Ritorna
Fido, e tenero Sposo
A renderti il riposo,
A calmare il tuo pianto,
A viver teco, ed a morirli accanto.

COSTANZA.

Ah mio Gernando, ah dove sei? (a)

SCE.

(a) Incamminandosi alla sinistra.

L' ISOLA DISABITATA. 45

SCENA ULTIMA.

SILVIA *dalla destra, e detti, indi*
GERNANDO *dal lato medesimo.*

SILVIA.

COSTANZA,
Costanza. Il tuo Gernando
In van cerchi colà. Per te poc' anzi
Quinci al fonte affrettossi, (a) ed affalito
Ritornar non potè.

COSTANZA.

Stelle! Affalito?
Da chi? Perchè?

ENRICO.

Perdona:
Il fallo è mio. Perchè ei ti tenne estinta,
E qui restar volea; rapirlo a forza
A' nostri imposi.

COSTANZA.

Andiamo
A toglierlo d'impaccio. [b]

SILVIA.

Aspetta: Io tutto
Già lor spiegai.

Co-

[a] Accennando alla destra.

[b] Vuol partire.

COSTANZA.

Che aspetti ancor? Tant'anni
Non attesi abbastanza? E' tempo, e tempo,
Che di mia forte amara
Io trovi il fine.... (a)

GERNANDO.

In queste braccia, o cara.

COSTANZA.

Ed è vero?

GERNANDO.

E non sogno?

COSTANZA.

Gernando è meco?

GERNANDO.

Ho la mia Sposa accanto?

ENRICO.

Quegli amplexi, quel pianto,
Quegli accenti interrotti
Mi fanno intenerir.

SILVIA.

Che pensi? Enrico, (b)

Di te Gernando è più gentile. Osserva,
Com'ei parla a Costanza;
E tu nulla mi dici.

ENRICO.

Eccomi pronto,

Se

[a] Rivolgendosi per partire, si trova
fra le braccia di Gernando.

[b] Va ad Enrico.

Se pur caro io ti sono,
A dir ciò, che tu vuoi.

SILVIA.

Se mi sei caro? (a)
Più della mia Cervetta.

ENRICO.

E ben mi porgi
Dunque la man: (b) farai mia Sposa.

SILVIA.

Io Sposa? (c)

Oh questo no. Sarei ben folle. In qualche
Isola resterei

A passar solitaria i giorni miei.

COSTANZA.

No, Silvia, il mio Gernando
Non mi lasciò: Tutto saprai. Non sono
Gli Uomini, com'io dissi,
Inumani, ed infidi.

SILVIA.

Quando Enrico conobbi, io me ne avvidi.

COSTANZA.

A torto gli accusai. Dell'error mio
Or mi disdico.

SILVIA.

E mi disdico anch'io. (d)

CO.

[a] Tenera, e lieta molto.

[b] Silvia gli dà la mano.

[c] La ritira turbata assai.

[d] Porgendo la mano ad Enrico.

C O R O.

ALLOR, che il Ciel s'imbruna,
Non manchi la speranza
Fra l'ire del destin.
Si stanca la Fortuna:
Resiste la Costanza:
E si trionfa alfin.

I L F I N E.